

Gli operai: “La Riva Acciaio siamo noi”

Pubblicato: Martedì 17 Settembre 2013



Giovedì scorso **Giovanni D’Amico** dopo aver finito di lavorare è rientrato come sempre a casa, ma prima di andare a letto ha ricevuto una telefonata del meccanico che montava nel turno di notte: «Giovanni, da domani si chiude». Per lui, come per gli altri **162 lavoratori** della Riva Acciaio di **Caronno Pertusella**, è stata una doccia fredda. «Non credevo a quello che sentivo – dice il lavoratore -. Io sono arrivato dalla **Sicilia** circa dieci anni fa in cerca di lavoro, ho fatto la mia domanda e qui mi hanno assunto, da quel giorno ho sempre lavorato».

I rappresentanti sindacali della **Fiom** e della **Uilm** parlano di paradosso, visto che fino a pochi giorni fa si prospettavano nuove assunzioni e l’aumento dei turni fino a 126 ore settimanali. «In tutti questi anni – aggiunge **Michele Padovani**– l’azienda non ha sgarrato di un solo giorno nei pagamenti e non abbiamo mai avuto problemi di commesse». Gli operai della Riva Acciaio sono **profondamente identificati** con l’azienda, come un tempo lo erano quelli dell’**Alfa Romeo** o dell’**Ignis**. «**Noi siamo la Riva**» ripetono con orgoglio ostentando il marchio dell’azienda stampigliato sulla tuta blu.

A **Caronno Pertusella**, come negli altri quattro siti lombardi in provincia di **Brescia (Malegno, Sellero e Cervenno)** e di **Lecco (Annone Brianza)**, si attendono notizie sul destino dell’azienda. C’è molta preoccupazione perché alcuni clienti, soprattutto i **laminatoi** e gli **stampatori** della zona, hanno iniziato a rivolgersi ad altri fornitori, e perché c’è la consapevolezza che più passa il tempo e più il danno aumenta andando a sommare a quello dell’indotto: i commercianti di rottame sono esposti per **100 milioni di euro**, mentre gli **stampatori** e i **forgiatori** devono a loro volta cambiare velocemente fornitore.

(foto da sinistra, gli operai Giovanni D’Amico, Michele Padovani e Michele D’Agostino)

«Noi saremo qui domani e anche nei prossimi giorni» dicono gli operai schierati sulla strada per volantinare tra le macchine e i camion che sfrecciano in via Bergamo. Ma dopo l’annuncio della famiglia Riva di bloccare la produzione nei sette siti produttivi del nord Italia e mettere in mobilità 1.400 lavoratori a causa del sequestro dei beni da parte della magistratura tarantina, l’**unica prospettiva** avanzata da più parti, governo compreso, è l’arrivo di un **commissario**, soluzione che non dà una risposta al problema principale: dove troverà il commissario la liquidità necessaria per pagare fornitori e stipendi se la magistratura ha bloccato i conti?

Il **Governo** ha invitato la famiglia Riva a **riavviare gli impianti e a fare istanza di dissequestro** degli asset e cespiti, quelli finanziari inclusi, necessari all’attività produttiva. «Qui il valore è la produzione» conclude Giovanni – se spegni gli impianti, l’azienda non vale più nulla».

Tutto cominciò a Caronno Pertusella

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it